

Clemente e Tonino litigano sempre non si separano mai

Nuova baruffa tra Mastella e Di Pietro
Ma li unisce il no alla riforma elettorale

di Bruno Miserendino / Roma

I DUELLANTI Due cose in comune ce l'hanno. La prima: sono ministri dello stesso governo. La seconda: sentono «puzza di bruciato» quando si parla di riforma elettorale. Per tutto il resto Mastella e Di Pietro, divergono. Non è una novità e non sarebbe un pro-

blema, perchè le diversità in politica arricchiscono, se non fosse che i due ministri litigano con una frequenza patologica. Infatti, insieme alle statistiche sui nuovi nati del 2007, i giornali hanno riportato ieri l'ennesima sfiurata di Mastella, la prima dell'anno: «La prescrizione dei reati contabili? Basta criminalizzare il comma Fuda. È mai possibile che per un atto politico, lui (Di Pietro ndr), ministro del nostro governo, si rivolge al magistrato? E nessuno gli dice niente?»

Mastella ha le sue ragioni: è arrabbiatissimo non solo perchè hanno messo in croce il suo compagno di partito, il povero Fuda, accusandolo dello scivolone prescrizione, ma anche perchè Di Pietro ogni volta che nel governo, per errore o volontà, succede qualcosa che non va, si erge «a moralizzatore». Il che, fa capire Mastella, mette automaticamente tutti gli altri nella scomoda posizione di moralizzandi. Stavolta, ad esempio, Di Pietro ha inviato «una segnalazione» alla Procura per l'emendamento malandrino, e la cosa non è piaciuta a nessuno nel governo, non solo a Mastella. Solo che nè Prodi nè altri hanno fatto volare una mosca. Il ministro della giustizia ha però un retropensiero che pesa e che ha già esternato più volte senza in-

fingimenti: è convinto che Di Pietro si agiti molto su temi che strettamente non gli competono perchè a lui delle Infrastrutture interessa poco, e in realtà si sente il Guardasigilli ombra. «Vuole fregarmi, ma non è colpa mia se non fa il ministro della giustizia...». C'è anche un altro motivo: Mastella pensa, a torto o a ragione, che Di Pietro abbia tentato di «metterlo in mezzo» ai tempi di Mani Pulite: «Non ci è riuscito, perchè sono una persona perbene e non ho nulla da nascondere». L'invettiva finisce con un'espressione infelice: «Basta con Di Pietro, basta con questa zavorra morale». Non ha ripetuto per carità di patria quel che pensa di De Gregorio, il senatore dipietrista passato al centrodestra, ma è come se l'avesse fatto.

L'ultima lite sul caso Fuda, ma il duello dura da mesi: solo problemi di visibilità dicono al governo



Clemente Mastella Foto Ansa



Antonio Di Pietro Foto Ansa

Per ora il Di Pietro di Procura e di governo incassa e non replica direttamente. Al consiglio dei ministri la quotidiana diatriba tra i due è stata spesso (e sarà) motivo di imbarazzo, Prodi ha dovuto fare da paciere in un paio di occasioni, anche parlando loro separatamente, ma nel governo circolano due scuole di pensiero: la prima è che i duellanti stanno tirando troppo la corda, per rivalità personali ma soprattutto per questioni di visibilità politica, e così finiranno per fare del male a loro stessi e al governo. La seconda, forse più realista e infatti maggioritaria, è che i due litigano veramente, ma conducono consapevolmente un certo gioco delle parti. Il duello logora chi non lo fa. E come prevede la sceneggiata napoletana la

presunta offesa dell'uno viene enfatizzata dall'altro in modo che tutti sentano e in modo che la minaccia possa apparire proporzionata. Bettino Craxi lo diceva sempre: «Pù sono piccoli e più strillano...».

Destini diversi ma hanno in comune uno spauracchio: l'inciucio tra Ds e Fi sulla legge elettorale

o lui», non è successo niente. Le reazioni della destra («indegno show di due ministri», ha urlato ieri l'ex Guardasigilli Castelli) i duellanti le mettono nel conto, quelle della maggioranza pure, ma sono convinti che nessuno li sgriderà davvero. In autunno, quando le vicende dell'indulto e dell'ordinamento giudiziario erano state faticosamente composte, Di Pietro azzardò: «Litigato? Sì, ma abbiamo fatto pace, poi lui mi sta pure simpatico». Seguì uno scambio di doni. Era il Di Pietro di governo. Tutto risolto, «mi arrabbio solo se mi pestano i piedi», acconsentì Mastella, nella sua veste istituzionale. Lo scenario minimalista e realista tiene conto anche del fatto che Mastella e Di Pietro hanno un

problema in comune, la visibilità, e hanno, appunto, anche un nemico comune: una riforma elettorale che metta soglie o sbarramenti, o costringa ad accorpamenti. Quindi a loro, ragionano nella maggioranza, conviene soprattutto che le cose restino così come sono. Su questo punto Mastella e Di Pietro non litigheranno. «No a trappole e inciuci dei grossi partiti, altrimenti sono guai per Prodi...», minaccia il Guardasigilli. L'altro approva. Non a caso ieri si è aggiunto nella squadra dei diffidenti anche Bosselli. Minacciano e devono solo stare attenti che i loro veti non finiscano per favorire il referendum. Quello sì che sarebbe un bel guaio. Nel futuro i duellanti si vedono in squadre diverse, ma da buoni democristiani sanno che la politica è l'arte del galleggiare quotidiano e che l'oggi conta più del domani. Mastella sogna il Grande Centro con l'amico Casini, minaccia di fare liste con l'Udc alle prossime amministrative se qualcuno «fa scherzi» con la legge elettorale, ma quando l'ex presidente della Camera gli ha detto che per fare il Centro Moderato doveva dimettersi da ministro, Mastella non c'ha pensato due volte: «Allora non ha capito», ha detto. Il futuro di Di Pietro è più nebuloso, anche se tendenzialmente l'Italia dei Valori dovrebbe ancorarsi dalle parti del partito democratico, quando verrà e se verrà. Però i duellanti sanno che il loro peso specifico nelle future aggregazioni dipende da quanto visibilità raccolgono adesso. Di Pietro cavalca la protesta popolare sull'indulto (molto sentita nel popolo dei ds) sapendo che se il partito democratico si farà e lui non ne farà parte, potrà prendersi una quota di voti di sinistra in uscita. Mastella è convinto che se il partito democratico si farà una quota di ex dc che ora albergano o votano Margherita finirà da lui e Casini. Però intanto bisogna ancora sapere cosa farà davvero Casini se il bipolarismo reggerà. Nel frattempo, è bene farsi notare.

I Grandi Fotografi

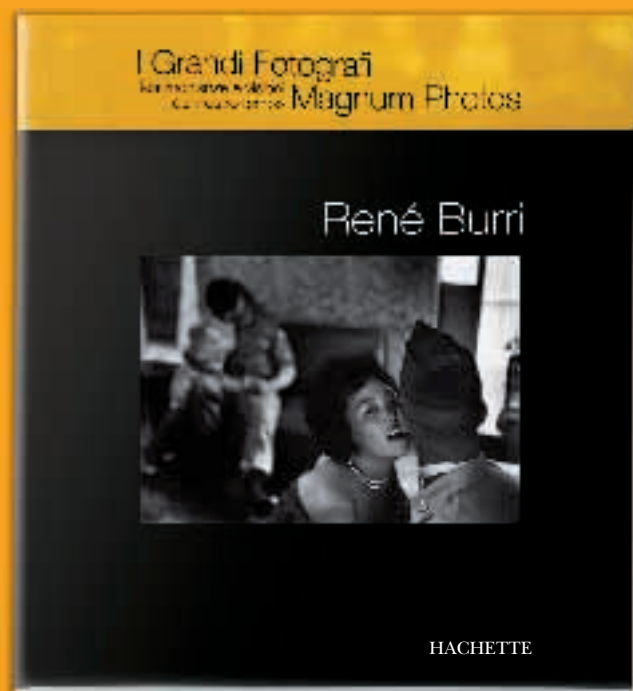
Testimonianze e visioni del nostro tempo

Magnum Photos

OGGI IN EDICOLA

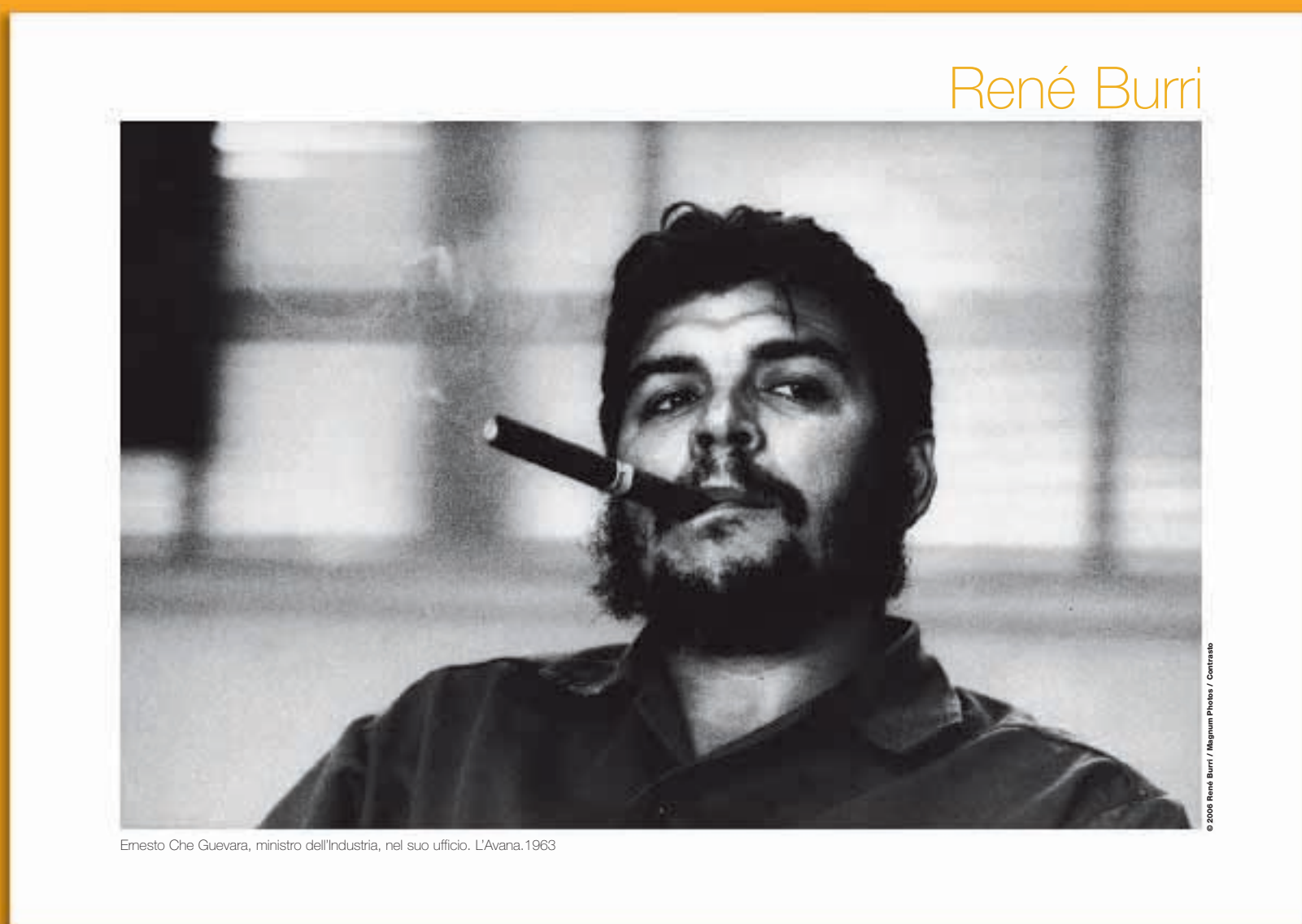
**1ª USCITA RENÉ BURRI
MONOGRAFIA E
STAMPA DA COLLEZIONE**

Un'esclusiva collana di monografie e immagini d'autore.



René Burri, Henri Cartier-Bresson, Elliott Erwitt e gli altri celebri fotografi dell'agenzia Magnum Photos in un'esclusiva collana di monografie e immagini d'autore da collezionare, leggere, esporre.

**IN EDICOLA OGNI 14 GIORNI UN VOLUME
E UNA STAMPA DA COLLEZIONE**



Ernesto Che Guevara, ministro dell'Industria, nel suo ufficio. L'Avana. 1963

PER INFORMAZIONI E ABBONAMENTI

www.hachette-fascicoli.it

HACHETTE